

SCUOLA: CEI CONTRO TAR, SENTENZA PRETESTUOSA



ROMA - Una sentenza "pretestuosa", "povera di motivazioni" che "danneggia la laicità dello stato". Così Monsignor Diego Coletti, Presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università ai microfoni di Radio vaticana commenta la sentenza del Tar del Lazio sull'ora di religione.

L'ora di religione non va "a sostenere scelte religiose individuali", ma "è una componente importante di conoscenza della cultura di questo Paese, con buona pace degli irriducibili laicisti e purtroppo dobbiamo dire con buona pace anche dei nostri fratelli nella fede di altre confessioni cristiane". Così monsignor Diego Coletti, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, ai microfoni di Radio vaticana confuta la tesi del Tar, che nella sentenza sull'ora di religione scrive che l'insegnamento "di carattere etico e religioso" in quanto "strettamente attinente alla fede individuale" non può essere oggetto di valutazione.

La sentenza del Tar del Lazio sull'ora di religione è sintomo "del più bieco e negativo risvolto dell'illuminismo". Lo dice monsignor Diego Coletti, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università ai microfoni di Radio Vaticana. "Uno stato sanamente laico - spiega mons. Coletti - deve rispettare e far crescere tutte le identità", dove per laicità si intende "la giusta neutralità di una comunità civile che però dovrebbe essere preoccupata di valorizzare tutte le identità". Se per laicità si intende invece "esclusione dall'orizzonte culturale e formativo civile di ogni identità si cade nel più bieco e negativo risvolto dell'illuminismo", che "prevede che la pace sociale sia garantita dalla cancellazione delle diversità e delle identità".

MINISTRO GELMINI ANNUNCIA RICORSO A CONSIGLIO STATO

Il ministero dell'Istruzione ricorrerà al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio sull'ora di religione. E' quanto ha annunciato il ministro Mariastella Gelmini. "La religione cattolica - ha detto il ministro - esprime un patrimonio di storia, di valori e di tradizioni talmente importante che la sua unicità deve essere riconosciuta e tutelata. Una unicità che la scuola, pur nel rispetto di tutte le altre religioni, ha il dovere di riconoscere e valorizzare". "I principi cattolici dunque, che sono patrimonio di tutti, vanno difesi da certe forme di laicità intollerante che vorrebbero addirittura impedire la libera scelta degli studenti e delle loro famiglie di seguire l'insegnamento della religione. Per questo ho deciso di ricorrere al Consiglio di Stato contro la decisione del Tar. Sono fiduciosa che, come è accaduto altre volte in passato, il Consiglio di Stato possa dare ragione al ministero e all'ordinamento in vigore". Già nel 2007 il Consiglio di Stato ha ribaltato un analogo pronunciamento del Tar sull'ora di religione.

"In Italia vi è piena libertà di scegliere se frequentare o meno l'insegnamento della religione. Non si comprende perché qualcuno voglia limitare questa libertà". E' quanto ha detto il ministro Mariastella Gelmini, secondo la quale è "ingiusto discriminare la religione cattolica". Secondo il ministro, "l'ordinanza del Tar determina un ingiusto danno nei confronti di chi sceglie liberamente di seguire il corso" di religione cattolica. "Il Tar del Lazio ha sostenuto che per chi non sceglie l'insegnamento della religione cattolica può configurarsi una situazione di svantaggio. Tale tesi non è condivisibile in quanto l'insegnamento della religione cattolica non costituisce un credito scolastico ma un credito formativo e non incide quindi in maniera diretta sul voto finale. E' pertanto davvero incomprensibile - ha ribadito Gelmini - che solo la religione cattolica non debba contribuire alla valutazione globale dello studente tra tutte le attività che danno luogo a crediti formativi".

Per il ministro Gelmini non esistono docenti di serie A e di serie B. "L'ordinanza del Tar tende a sminuire il ruolo degli insegnanti di religione cattolica, come se esistessero docenti di serie A e di serie B. Al contrario ritengo che il ruolo degli insegnanti di religione vada accresciuto e valorizzato. Per questo - ha aggiunto - dal prossimo anno è mia intenzione coinvolgere i docenti di religione cattolica in attività di formazione, secondo gli obiettivi della riforma del primo e del secondo ciclo d'istruzione".

CEI, RICORSO GELMINI UTILE E GIUSTO

Il ricorso contro la sentenza del Tar sull'ora di religione è "utile" e "giusto". Così monsignor Diego Coletti, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università ha commentato all'ANSA la decisione del ministro per l'Istruzione Mariastella Gelmini di ricorrere al Consiglio di Stato. Il ministro, per Coletti, ha fatto ciò che "era utile dal punto di vista istituzionale, non spettava infatti alla Chiesa prendere una decisione del genere, essendo stata contestata una scelta del ministero". Il ricorso è dunque "una cosa giusta", secondo il rappresentante della Cei, e riguarda "un problema che dovrebbe stare a cuore a tutti" e sul quale si dovrebbe "poter serenamente discutere".

ANM, DA CEI CRITICHE GENERICHE

"E' legittimo che i provvedimenti giudiziari possano essere criticati e noi non possiamo che ribadirlo, purché le critiche siano espresse nel rispetto di chi emette i provvedimenti. Colpiscono, nel giudizio espresso da monsignor Diego Coletti, quelle critiche che suonano solo come affermazioni generiche nei confronti di tutta la magistratura, e questa è una cosa che sentiamo molto". Così Luca Palamara, presidente dell'Anm, ha commentato l'intervento di monsignor Coletti, presidente della Commissione episcopale sull'educazione cattolica, alla sentenza del Tar del Lazio sull'ora di religione.

INSEGNANTI, RICORREREMO IN APPELLO

Gli insegnanti di religione ricorreranno in appello contro la sentenza del Tar che li esclude dagli scrutini e dall'attribuzione dei crediti per gli studenti. Lo ha annunciato, parlando a Radio Vaticana, Orazio Ruscica, segretario dello Snadir, il sindacato autonomo degli insegnanti di religione. "Ci costituiamo in giudizio - ha detto Ruscica - e impugneremo la decisione come già abbiamo fatto nel 2007" quando la stessa sezione del Tar si era pronunciata per la sospensione della stessa ordinanza del ministero dell'Istruzione, ma contro la decisione il ministero aveva presentato ricorso in appello al Consiglio di Stato. Per il segretario la decisione del Tar "non fa altro che dire che chi lavora deve essere penalizzato. Gli studenti che durante l'anno fanno una materia in più rispetto agli altri devono vedere poi alla fine dell'anno penalizzato il loro lavoro". Nell'attribuzione del credito "viene valutato - ha precisato Ruscica - sia la religione sia la materia alternativa sia lo studio individuale assistito e certificato dall'insegnante". Quindi, conclude, non si lede il diritto di libertà e non si lede il principio di laicità, si tratta di attribuire un peso all'impegno degli studenti: "Qui c'è un'altra confusione", sostiene: "Lo Stato riconosce un impegno da

parte dello studente e dice: tu hai fatto qualcosa durante l'anno? Ti sei impegnato? Bene, io te lo riconosco".

LA SENTENZA

Le religioni non cattoliche e le associazioni laiche, che ritengono discriminatoria l'attribuzione di un punteggio scolastico alla frequenza dell'ora di religione, hanno vinto la loro battaglia: tale discriminazione è stata riconosciuta dal Tar del Lazio. Il tribunale amministrativo ha, infatti, accolto il ricorso presentato da 24 soggetti, tra i quali le Chiese Evangeliche, Luterana, Valdese e l'Unione delle comunità ebraiche per l'annullamento dell'ordinanza dell'allora ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni per gli esami di Stato 2007/2008. In particolare, la frequenza dell'ora di religione cattolica non concorrerà a "l'attribuzione del credito scolastico" per gli esami di maturità" e "i docenti di religione cattolica" non potranno partecipare "a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe concernenti l'attribuzione del credito scolastico agli alunni che si avvalgono di tale insegnamento". Non sono mancate le reazioni politiche, con il centrodestra che parla di sentenza "discutibile", mentre per l'opposizione si è trattato soltanto del "minimo sindacale". Anche se Paola Binetti (Pd) ha difeso la presenza dei prof agli scrutini.

Da parte sua Fioroni ha ricordato di aver solo "applicato la legge", rimandando ora la questione al ministro Gelmini. Secondo quanto riferito dai ricorrenti, nella sentenza (n. 7076/2009 del 17 luglio) è stabilito che "un insegnamento di carattere etico e religioso, strettamente attinente alla fede individuale, non può assolutamente essere oggetto di una valutazione sul piano del profitto scolastico" e che lo Stato "non può conferire ad una determinata confessione una posizione "dominante" violando il pluralismo ideologico e religioso". "L'attribuzione - si legge nella sentenza - di un credito formativo ad una scelta di carattere religioso degli studenti e dei loro genitori, quale quella di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche dà luogo ad una precisa forma di discriminazione, dato che lo Stato Italiano non assicura identicamente la possibilità per tutti i cittadini di conseguire un credito formativo nelle proprie confessioni ovvero per chi dichiara di non professare alcuna religione in Etica Morale Pubblica". Il Tar del Lazio si era già pronunciato nella stessa direzione nel maggio 2007, quando accogliendo un ricorso aveva sospeso l'ordinanza. La decisione era stata impugnata dal ministero e l'Avvocatura di Stato ne aveva accolto la richiesta. Numerose le reazioni. "Ho dato attuazione a un quadro legislativo e a una normativa precedente e vigente" ha detto Giuseppe Fioroni che chiama in causa anche l'attuale ministro. "Visto che al conseguimento dei crediti formativi concorrono una serie molto ampia e varia di discipline, non ultimi anche corsi di danza caraibica - ha detto - ritengo quindi che possa contribuirvi anche l'ora di religione o della materia sostitutiva, come previsto per legge. Mi auguro su questo di poter conoscere anche il pensiero del ministro Gelmini".

Resta da vedere cosa farà viale Trastevere se presenterà ricorso o meno. Intanto, la Consulta sulla laicità annuncia che "un nuovo ricorso per un'uguale ordinanza per l'anno scolastico successivo è stato presentato in maggio". "La scelta di frequentare l'ora di religione attiene ai convincimenti personali, non può essere misurata come una materia di insegnamento". Ha commentato la presidente del Coordinamento Genitori Democratici, Angela Nava, tra le associazioni ad aver promosso il ricorso. "Soddisfazione" è stata espressa dalla Tavola Vadesa e dalla Flc Cgil. Escludere gli insegnanti di religione dagli scrutini è a sua volta discriminatorio, invece, per Paola Binetti (Pd): "Crea dei docenti di serie A e di serie B" e questo, aggiunge, "contraddice tra l'altro l'altissimo numero di persone che scelgono l'insegnamento della religione e si aspettano che, una volta scelto, non sia un optional ma entri a pieno titolo nella valutazione". Una decisione discriminatoria anche per Maurizio Gasparri (Pdl), per il quale verrà cancellata dai successivi gradi di giudizio: "E' una decisione estemporanea che sarà sicuramente cancellata". Rincarà la dose Fabrizio Cicchitto (Pdl): "Quella del Tar è una sentenza discutibile. La materia andrebbe approfondita con serenità". Di diverso avviso Maurizio Turco deputato dei Radicali: "La sentenza ci sembra il minimo sindacale, ma è triste vedere che la politica ha bisogno del Tar per decidere su queste cose".